



arte contemporanea

Galleria Editalia

via del Corso, 525 (Piazza del Popolo) tel. 674521

piero sadun

Inaugurazione della mostra
lunedì 5 giugno 1972
alle ore 20,30
La mostra resterà aperta
fino al 30 giugno

n. 32



arte contemporanea

CIELO - olio su tela 1972
cm 100 x 95 - cat. IV n. 12

La pittura di Piero Sadun ha risposto sempre a due contrastanti esigenze della personalità dell'artista: l'una volta a cogliere l'aspetto sensualmente drammatico della vita, epidermicamente attratta dalle lusinghe orgiastiche del colore, dal dilapidarsi dell'immagine sotto i colpi dell'esistenza, della passione, del dolore (un avvenimento assai più simbolico che ottico); l'altra esigenza più profonda e più segreta, è quella volta al silenzio, alla contemplazione, al ritmo, alla luce.

L'ultimo lavoro di Sadun sembra accostarsi con particolare intensità a questi valori: in un percorso lento, ricco di reiterati sussulti e impennate, la vibrazione dell'immagine lacerata, arriva ad identificarsi, per un processo di riduzione e di controllo, con il colpo di spatola o di pennello che — soprattutto nei dipinti monocolori — costruisce un nuovo spazio del quadro, all'infinito, facendone vivere minutamente il possesso.

Sebbene la luce si frantumi nella varietà aggettante della superficie, moltiplicando incidenti ed effetti di rarefazione e addensamento, essa emana e si riflette con uguale importanza in tutta la tela, dando un senso di equilibrio riconquistato.

Da anni si decreta la fine della pittura, ma gli artisti continuano a dipingere, e noi continuiamo a cercare e ad amare i quadri. Evidentemente il colore, la sua storia, i suoi simboli, sono divenuti riferimenti portanti

del nostro pensiero e il quadro, nella relatività storica inevitabile della sua vicenda di supporto per un'immagine o per tracce di immagini, è ancora parte integrante della nostra cultura, proprio in senso antropologico.

Ma anche se nella pluralità dei continui *revivals* di tendenze, va ora annoverato il *pittoricismo*, ci rifiutiamo di puntualizzare il fenomeno criticamente, sia perché Piero Sadun è stato sempre nemico dell'«aggiornamento», sia perché l'«aggiornamento» è divenuto ormai, in epoca di comunicazioni velocissime e massive, un costume da respingere, come radicalmente distruttivo dei significati possibili di una ricerca estetica. Intendo riferirmi ovviamente alla ormai totale mancanza d'esperienza concreta che si scopre dietro le sommarie registrazioni dei molti fenomeni artistici internazionali. Del resto se ci siamo accorti che l'organizzazione storicistica dell'esperienza è una ipotesi solo parzialmente significativa, quando non addirittura dannosa, per quale motivo insistere nel voler essere *up to date*? Le nostre esperienze più profonde sono spesso, anche formalmente, coeve di quelle degli antichissimi progenitori.

Piero Sadun ha attinto anche lui alle fonti defigurate del surreale, per superare una fase che ne caratterizzava troppo essenzialmente l'espressionismo, e ha scoperto i possibili usi del mito per le tensioni



psichiche della coscienza: ricordiamo le forme « solari » o « lunari » del 1967-69. Ma, — evidentemente — quelle forme, nitide malgrado le dissolvenze, non rispondevano alla sua vibratilità pittorica, a questo suo bisogno di immergersi (e immergerci) nella « bellezza » della materia.

Così dopo cinque anni dall'ultima mostra ci ripresenta stesure mosse corpuscolarmente, in cui commistioni di colori scelti con passione ostinata, ottengono spesso un'unica luce, frammentata da una conquista lenta, pittoricistica, dello spazio del quadro.

Osservando tale mobilità orgiastica della materia sembrerebbe di poter ricordare il tardo Monet o il Pollock di « Fragranze ».

Ma Sadun è un pittore italiano e la dimensione naturalistica, diciamo pure « moderna », non è tipica della sensibilità ottica di un paese letteralmente arroccato nei simboli di un suo grande passato medievale, o addirittura remotamente classico.

I colori di Sadun non hanno nulla della « natura », non sono colori della clorofilla o dell'atmosfera, sono colori che vengono da un amore viscerale per la luce e l'ombra metafisica di un Morandi o di un Burri.

Il loro timbro è simbolico, anche se incarnato nell'accidentalità tecnica dell'olio spesso e grumoso, che denuncia sempre una volontà espressiva (se non gestuale). I bianchi lattiginosi, i bianchi celesti, i bianchi lacerati da rossi, i neri lucidi — opachi fatti di molti colori: queste stesure gremite e occasionalmente troncate dal rettangolo della tela, sono vagamente allusive di dimensioni psichiche: il silenzio, l'attesa, il vuoto, l'infinito.

MARISA VOLPI ORLANDINI

PIERO SADUN

È nato a Siena nel 1919; vive e lavora a Roma dal 1945. È direttore dell'Accademia di Belle Arti dell'Aquila.

ESPOSIZIONI PERSONALI

A Roma: « Zodiaco », - « Il Secolo » - « Chiurazzi » - « La Conchiglia » - « Il Pincio » - « La Tartaruga » - « La Medusa » - Liverani « San Sebastianello » - « San Luca ». A Milano: « Il Milione ». A Torino: « La Busola ». A Bologna: « La Loggia ». A Udine: « Girasole ». A Firenze: « Il Fiore ». A New York: Galleria « Elius ». Sala personale alla XXX Biennale di Venezia.

ESPOSIZIONI COLLETTIVE:

Quadriennali e Biennali con gruppo di opere - Invitato alle mostre più rappresentative della pittura italiana contemporanea all'estero organizzate dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna (Francia - Germania - Spagna - USA).

orario della galleria:
tutti i giorni dalle ore 10,30 alle 13 e dalle ore 17 alle 20,30
chiusa la domenica e il lunedì mattina